

Domenica 19 gennaio 2020

CREDENTE CREDIBILE : CI METTO LA FACCIA. Don A.Fontana

Papa Francesco durante l'Angelus del 23 giugno 2013 aveva detto: « Oggi abbiamo più martiri che nei primi secoli! Ma c'è anche il martirio quotidiano, che non comporta la morte ma anch'esso è un "perdere la vita" per Cristo, compiendo il proprio dovere con amore, secondo la logica di Gesù, la logica del dono, del sacrificio. Quanti papà e mamme ogni giorno mettono in pratica la loro fede offrendo concretamente la propria vita per il bene della famiglia! Quanti sacerdoti, frati, suore svolgono con generosità il loro servizio per il regno di Dio! Quanti giovani rinunciano ai propri interessi per dedicarsi ai bambini, ai disabili, agli anziani... Vedo che tra voi ci sono tanti giovani; vi dico: non abbiate paura di andare controcorrente...

2 domenica ord. A

Preghiamo.

O Padre, che in Cristo, agnello pasquale e luce delle genti, chiami tutti gli uomini a formare il popolo della nuova alleanza, conferma in noi la grazia del battesimo con la forza del tuo Spirito, perché tutta la nostra vita proclami il lieto annunzio del Vangelo. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Dal libro del profeta Isaia 49,3.5-6

Il Signore mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele - poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza - e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra».

Salmo 40 (39) Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.

Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio.

Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.

Allora ho detto: «Ecco, io vengo».

Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 1,1-3

Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!

Dal Vangelo secondo Giovanni 1,29-34

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

CREDENTE CREDIBILE : CI METTO LA FACCIA. Don Augusto Fontana

Servo e testimone: due parole (e due ruoli) affascinanti e complicate. Parole e ruoli per gente dal palato forte in tempi di fuggi-fuggi generale, in tempi di "io faccio i fatti miei".

Alcune volte nella vita mi è capitato di bazzicare per tribunali, chiamato da giudici che mi volevano ascoltare in qualità di

“testimone”. Una scocciatura. Ma anche un’opportunità sociale e umana. Che mi pare rappresenti bene la mia vocazione cristiana/battesimale a metterci la faccia.

Poca roba di fronte a chi ci ha messo non solo la faccia, ma anche la vita.

La Ong *Porte aperte* (https://www.porteaperteitalia.org/persecuzione/_wwlist/) pubblica annualmente la lista dei primi 50 Paesi dove più si perseguitano i cristiani al mondo. Nel periodo di riferimento dell’ultimo rapporto 2019 (dal 1 novembre 2017 al 31 ottobre 2018) risulta che nel mondo oltre 245 milioni di cristiani sono perseguitati e salgono a 4305 i cristiani uccisi per cause legate alla loro fede.

Papa Francesco durante l’Angelus del 23 giugno 2013 aveva detto: « *Oggi abbiamo più martiri che nei primi secoli! Ma c’è anche il martirio quotidiano, che non comporta la morte ma anch’esso è un “perdere la vita” per Cristo, compiendo il proprio dovere con amore, secondo la logica di Gesù, la logica del dono, del sacrificio. Quanti papà e mamme ogni giorno mettono in pratica la loro fede offrendo concretamente la propria vita per il bene della famiglia! Quanti sacerdoti, frati, suore svolgono con generosità il loro servizio per il regno di Dio! Quanti giovani rinunciano ai propri interessi per dedicarsi ai bambini, ai disabili, agli anziani... Vedo che tra voi ci sono tanti giovani; vi dico: non abbiate paura di andare controcorrente, quando ti vogliono rubare la speranza, quando ti propongono questi valori che sono valori avariati; quando un pasto è andato a male ci fa male, invece bisogna andare controcorrente e avere questa fierezza di andare proprio controcorrente*».

SERVO.

Il brano profetico di Isaia è uno dei cinque inni sul *servo di Dio* presenti nel Libro di Isaia. Il “servo” parla in prima persona e riporta due rivelazioni di Dio.

La prima: «*Tu sei il mio servo*». Il termine ‘servo’ qui non ha una connotazione servile. Indica invece il ruolo di autorevole collaboratore, di vice-ministro. Può darsi che anche Luca, quando mette in bocca a Maria la frase «*Eccomi, sono la serva del Signore*», abbia in mente non l’immagine di una schiava stracciona, ma quella di “diacono” o “ministro”.

La seconda parola precisa la missione alla quale Dio chiama il servo: ricostruire il popolo ebraico disperso in esilio e portare la parola di Dio ai non-giudei affinché anch’essi possano beneficiare della salvezza.

AGNELLO.

Il significato cristologico del simbolo «*agnello di Dio*», che per la comunità cristiana giovannea poteva essere trasparente, per noi deve essere ricostruito mediante il richiamo dell’ambiente giudeo-cristiano della prima chiesa. Certamente i cristiani che oggi ascoltano quest’espressione «*ecco l’agnello di Dio*» nell’assemblea domenicale, la rivestono di quei significati che la tradizione catechistica e iconografica vi ha associato. L’estraneità di questo simbolo al contesto culturale odierno, rischia d’evocare immagini e di provocare atteggiamenti per lo meno ambigui. Per esempio: la giustificazione di un certo vittimismo rassegnato e passivo dei cristiani, un certo pacifismo fatto passare per non-violenza, un irenismo dimissionario e inconcludente.

Vi è attualmente un accordo sostanziale nel ritenere che in questa espressione convergono due tradizioni bibliche: quella del *Servo del Signore*, di cui parla il quarto canto di Isaia, e quella dell’*agnello pasquale*, memoriale della liberazione del popolo dall’Egitto. Nell’interpretazione giudaica il tema dell’*agnello pasquale* e quello del *servo del Signore* tendono a identificarsi.

Può suonare anche incomprensibile, oggi, la frase: “*toglie il peccato del mondo*”.

Il verbo greco “*airô*” usato da Giovanni può essere tradotto con “*portare su di sé*” o “*togliere*”. La Vulgata latina traduce con “*tollere*” che ha sempre il doppio significato di “*prendere su di sé*” o “*portar via*”. L’Agnello di Dio «*toglie (porta) il peccato del mondo*» non come un gesto magico che passa sopra la libertà dell’uomo, quasi asportandogli l’ascesso canceroso della colpa, mentre l’uomo giace sotto anestesia. No, l’agnello *toglie* il peccato dell’uomo *portandone* le distorsioni e le ferite, entrando nel dramma della libertà che implode su di sé; e mentre porta queste piaghe le riconcilia dal di dentro non togliendole nel modo con cui si lava una macchia, ma restituendo all’uomo la sua capacità di relazione. Per questo il peccato non è ‘tolto’ senza di noi, ma con noi, donandoci la nostra identità filiale e fraterna. Il peccato sembra rimanere, ma nella misura in cui gli uomini e le donne si lasciano trasfigurare dallo Spirito, riprendendo la loro identità filiale e fraterna, il male nel mondo è sconfitto, ha i giorni contati!

EVANGELIZZATORI O TESTIMONI?

La pagina del Vangelo secondo Giovanni è focalizzata attorno al motivo della *testimonianza*.

Se si leggesse tutto il brano di Giovanni 1,19-51 ci capterebbe di raccogliere una cascata di testimonianze a favore di Gesù. I testimoni che sfilano su un immaginario palcoscenico sono il Battista, Andrea, Filippo, Natanaele. Le loro voci si incalzano completandosi: *Ecco l’agnello di Dio... Colui che battezza nello Spirito santo... L’Eletto di Dio... Il messia... Il figlio di Dio... il re d’Israele...In chiusura, come punto culminante, troveremmo la testimonianza di Gesù: «Vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il figlio dell’uomo».*

Il primo anello della catena di testimoni è comunque la parola di Giovanni Battista. Aveva fatto la sua deposizione davanti alla delegazione ufficiale inviata da Gerusalemme, escludendo decisamente di essere il Messia e definendosi una voce. In realtà il messia era in mezzo a loro, ma da sconosciuto. Il giorno dopo, vedendolo venirgli incontro, lo può indicare come l’agnello di Dio che (porta) toglie il peccato del mondo. Le allusioni possibili sono all’agnello pasquale di Es. 12,1-28, oppure

all'agnello che ogni giorno era sacrificato nel tempio (Es. 29, 38-46), oppure ancora al servo di Dio, che nell'ultimo "Canto del Servo" viene appunto paragonato ad un agnello condotto al macello (Is. 53,7) e che soffre per l'espiazione dei peccati del popolo (Is. 53,4-6.8.10-11).

In conclusione, non mi sembra inutile richiamare l'attenzione su una prospettiva caratteristica del quarto Vangelo. Intendo riferirmi al motivo del *giudizio*; nella coscienza di ogni uomo si compie un processo. Al suo centro c'è Gesù che ci interpella per una risposta di fede. Non c'è scampo: decidersi per lui o contro di lui significa decidersi per una vita vitale o per una vita spenta e insignificante (morte). La fede cristiana porta in sé il carattere di una drammatica decisione di fronte all'imputato Cristo.

La comunità cristiana non può sfuggire al suo gravissimo compito di testimonianza. Lo potrà compiere con credibilità alla condizione di aver fatto esperienza personale di Cristo nella fede e nell'amore: «*Ciò che era dall'inizio, ciò che abbiamo ascoltato, ciò che abbiamo visto con i nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato, ciò che le nostre mani hanno toccato della Parola di vitaciò che noi abbiamo visto e udito ve l'annunciamo*» (1 Lettera di Giovanni 1,1-3).

«*L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni*». (Paolo VI, *Discorso al Pontificio Consiglio per i laici* del 2 ottobre 1974 ed *Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi*, n. 41).

I temi e i problemi della «nuova evangelizzazione», sono oggi prevalenti nella Chiesa, almeno a livello di documenti ufficiali. Da ogni parte si fanno programmi per rendere concreta questa «missione».

I testi biblici di questa domenica orientano la riflessione più nella direzione della «*testimonianza*» che in quella della *evangelizzazione*. Gli esegeti hanno notato che il vocabolario della *evangelizzazione* abbonda negli scritti più antichi del Nuovo Testamento, mentre quello della *testimonianza* prevale negli scritti più recenti, fra i quali quelli giovannei. Ciò corrisponde a una mutata situazione delle comunità ma anche a un diverso atteggiamento di queste nei confronti dell'ambiente circostante. La fede non ha più l'ardore e l'ardire della *conquista missionaria*, ma conserva la forza tenace dell'*irraggiamento*, del *fascino attrattivo*.

Come si spiega la innegabile e documentata diffusione della fede cristiana nei primi secoli, soprattutto nelle città e lungo le vie dei traffici e del commercio? Storicamente il fattore più importante era costituito dai contatti personali, ove tutto dipendeva dalla qualità di vita evangelica. La chiesa non aveva alcun planing aziendale missionario e non era preoccupata di sviluppare metodologie proselitistiche. Eppure cresceva di anno in anno. E' sintomatico che il periodo post-apostolico e pre-costantiniano abbia conosciuto una diffusione della fede per «*contagio attivo*», con il metodo della «*diffusione cellulare*»; tutti i cristiani indipendentemente dal loro ruolo ecclesiastico, contribuiscono a questa diffusione. Ma senza ansietà e progetti di conquista e di proselitismo. Così la vita di quei cristiani è divenuta testimonianza irraggiante. Può essere utile - in questo tempo di attiva ricerca di modi per evangelizzare - riflettere su questa esperienza storica della chiesa giovane più preoccupata di vivere il vangelo con fedeltà che di diffonderlo.